

SAUL --- E IL SILENZIO DI DIO

①

La vicenda di Saul, primo re di Israele, precipita nell'infedeltà fino alla drammatica morte narrata nell'ultimo capitolo del primo libro di Samuele. Con tutta probabilità, il redattore che ha raccolto le fonti e le ha sistematizzate all'interno dell'opera storica deutero-nomista (da Giosue alla fine dei libri dei Re) non nutreva molta simpatia per Saul. Sembrava quasi una storia a tesi, fatta per dare spicco all'ascesa di David attorno al quale aleggia lo spirito della benedizione, per cui tutto gli viene con crescente fortuna.

Per David tutto finisce in gloria, mentre, per contrasto, per Saul non c'è che l'abisso. La condanna sembra scendere impietosa come una scure tagliente. Evidentemente la storia dovette essere, stando ai fatti che in qualche modo conosciamo, ben più complessa e la realtà di Saul molto meno "demoniaca" di quanto questi capitoli ci descrivano. Forse Saul si trovò a gestire una situazione che non era più la "giudicatura" e non era ancora vera e propria monarchia. La sua era anche una "crisi di identità" diremmo oggi, e questo ci permette di volutare in termini di alta drammaticità la vita e le scelte di Saul.

In questa storiografia in questo genere di storia ebraica che legge tutto in chiave di fedeltà - infedeltà al volere di Dio, Saul viene descritto come colui che allontanandosi dalla volontà di Dio, fa progressivamente svanire le promesse del Signore e si vota al fallimento. L'intento di fede di queste pagine è chiaro: se ti allontani dall'adempimento della Parola di Dio, non trovi che non senso e rovina.

Se vogliamo, è uno "schema" di pensiero fin troppo semplice, ma per l'israelita certamente efficace. Basta ricordare il salmo 1 che ci

descrive le due vie, quella degli empi e quella dei giusti. O la pagina del vangelo di Matteo in cui ci viene detto che esiste una via che porta alla perdizione ed un'altra che conduce alla vita. So stanzialmente anche Gesù presenterà il vangelo come una strada da percorrere più che una dottrina da imparare. Questa chiarezza e semplicità ebraica che Gesù farà propria non è semplicismo ma invito a decidersi di fronte all'affello che la Parola di Dio ci rivolge. La Bibbia è percorsa in lungo e in largo da questo invito ad assumere la responsabilità della nostra risposta a Dio.

La suprema "disgrazia" di Saul. Questo re è d'averlo a brandelli e tutto gli sfugge di mano. La Bibbia, per descrivere questo suo precipitoso decadere ci riporta al cuore delle cose, al centro da cui è possibile capire la situazione in cui Saul si trova:

1 Samuele 28, 4-8

Il centro del brano è il versetto che designa la mancanza del re e la individua in un atto preciso: Dio tace, Dio non risponde, si è eclissato e nascosto nel modo più assoluto (vs. 6). La triplice negazione (né attraverso i sogni, né mediante gli uim [le sorti], né per mezzo dei profeti) sta a connotare questo silenzio assoluto di Dio.

Il credente di Israele secondo la fede biblica sa che quando Dio non si fa più sentire e la sua voce non risuona più, tutto è finito: non c'è più futuro, non esiste più prospettiva addirittura si spegne la speranza. Lo stesso fluire della storia è legato alla Parola di Dio.

Vale anche per noi.

Forse anche Saul, così poco attento alla volontà di Dio, non si era mai reso conto come ora di quanto fosse importante per lui avere il dono della Parola di Dio. Certo, lo scenario di questa magica

"consultazione" di Dio, ci fa problema ed appartiene⁽²⁾ allo schema narrativo molto frequente nella Bibbia (per cui sembra quasi che con Dio esista la possibilità di usare la teleselezione, in diretta), ma è un artificio letterario per dare risalto al fatto che al centro di tutto sta la Parola di Dio, parola che occorre cercare e ascoltare.

Forse il richiamo vale anche per noi: non sappiamo quale e quanto "fortuna" abbiamo! Non valutiamo mai abbastanza il dono che ci è fatto nella nostra esistenza di uomini e donne che cercano di seguire Gesù. Noi abbiamo la possibilità di incontrarci e di confrontarci con la Parola di Dio.

Si tratta di una "grazia", cioè di un dono gratuito, che Dio ci fa. Insieme abbiamo la possibilità di nutrirci del pane duro e nutriente che è la Bibbia per ricavarne forza, luce, speranza. Quando la nostra vita di ogni giorno incontra la provocazione biblica si produce ancora la scintilla della Parola vivente di Dio: faticosamente e gioiosamente scopriamo che Dio parla ancora. C'è di che ringraziare e accrescere la nostra "vigilanza"!

Da Dio agli idoli.

Ma Saul non ha ancora "toccato il fondo", come si suol dire. Che gli succede? Ora che lui ha voltato le spalle a Dio e Dio non gli parla più, egli si rivolge a indovini: dall'altezza della profezia scivola alla più banale forma di negromanzia. È un po' come il cammino da Dio agli idoli. L'ammorimento è chiaro: quando si voltano le spalle alla Parola di Dio ritornano i risucchi delle vane parole umane, degli idoli e delle cose vuote. Può capitare che uno passi da un gruppo di lettura biblica ad uno spettacolo televisivo. Chi scopre la centralità della Parola di Dio nella vita di cristiano e vuole praticarla non sopporterà mai che essa sia messa sullo stesso

piano di qualche altra parola umana. Essa è assolutamente unica nel suo valore e nella sua valenza salvifica. Ma sto a noi metterla al primo posto, senza fare concessioni ad altre parole parallele o sostitutive. Certo modo di filtrare la Parola di Dio con il misurino del magistero ecclesiastico o delle nostre formulazioni dogmatiche cristallizzate è un po' come andare a consultare qualche "oracolo" di questo mondo caricandolo di attese divine, messianiche.

Ma questo suo andare lontano dal Signore Saul giunge ad aspetti di corruccia. Purtroppo però si tratta di una corruccia amara. Vuole che la donna che lo consulta gli evochi Samuele. Ora che il profeta è morto, Saul vuole sentirlo e consultarlo: 1 Sam. 28, 16. Qui l'ironia nei confronti del re fallito tocca il suo apice. Solo un uomo totalmente infedele alla volontà di Dio ignora che i profeti vanno presi sul serio quando sono vivi, e non disturbati quando sono scomparsi.

Ma non è solo Saul a comportarsi così. Qui la pagina biblica sembra parlare ad un pubblico più vasto. Perché non includere anche noi? È facile accusare gli altri di non ascoltare i profeti, molto più difficile ascoltarli noi per primi, cioè metterci in ascolto di fede della parola profetica.

Mi viene in mente la parabola delle dieci ragazze, cinque sagge e cinque stolte. A quelle stolte, nella lunga attesa dello sposo, ad un tratto viene a mancare l'olio. Che fare? Non resta che andare a comprarne dell'altro. Ma, proprio allora, giunge lo sposo, entrano le ragazze che hanno le lampade accese e viene chiusa la porta perché nessuno può disturbarla la festa. Trafelate, arrivano quelle le altre cinque che ora hanno fatto il rifornimento di olio, ma per loro la porta resta chiusa. Non serve farsi sentire perché la porta resta irrimediabilmente chiusa. Dalla rabbia si saranno morso le dita, dicen

do a se stesse: "Che stupide siamo state: per un (3)
soffio ci siamo perse la festa! Non ci resta che tor-
nare a casa".

La parabola sembra avere il suo centro e la sua
punta qui: bisogna avere il cuore desto e di-
spornibile - detto in concreto per noi - quando
ci raggiunge la Parola di Dio, e non mettere
indugi. Il discepolo deve farsi un cuore da
sentinella. Bisogna esserci all'appuntamento!
Dio passa e i suoi seguaci se ne vanno con lui.